

La Cooperazione

Pertini si laureò in fretta mentre in Italia il fascismo prendeva il potere

SEGUE DALLA PAGINA 17

ENTRABBI I TESTI SARANNO UTILIZZATI DAL FASCISMO (MA ANCHE NEI RISORGENTI E DESUETI ATTACCHI DEL DOPOGUERRA) CONTRO I PRIVILEGI FISCALI E IL PARASITISMO DELLA COOPERAZIONE ROSSA. Ma, oltre al confronto - sempre composto e mai strabordante - contro taluni economisti liberali, non è da sottovalutare la critica ancor più serrata che il giovane Pertini avanza nei riguardi della dottrina marxista. Nella Conclusione e nel I capitolo introduttivo si coglie infatti la parte più originale dell'elaborato: quella in cui l'Autore, sulla scia del revisionismo tedesco, formula la sua ipotesi sulla funzione della cooperazione.

Pur sostenendo la necessità di un intervento sulle degenerazioni della società capitalista, Pertini critica apertamente l'interpretazione della

«dottrina marxista che considera il capitale come il despota assoluto di tutta la vita sociale» né condivide quella «errata conclusione accettata dai partiti estremi senza restrizione» secondo cui «per emancipare i lavoratori-consumatori dallo sfruttamento capitalistico bisogna abolire il capitale». Al contrario, egli è convinto che la lotta del lavoro deve essere intesa soprattutto come un «mezzo per l'elevamento e l'emancipazione dei lavoratori, non deve essere destinata a sopprimere il capitale in quanto è mezzo di lavoro e di scambio». All'interno di questa visione che intende tutelare il capitale nella sua «funzione sociale ed altamente benefica». All'interno di questa visione, che intende tutelare il capitale «nella sua funzione sociale altamente benefica», Pertini delinea allora i compiti precisi della cooperazione: «limi-

tare alcune azioni perniciose che (il capitale) esercita nella economia moderna» e combattere il profitto quando esso derivi essenzialmente da «operazioni dannose all'economia nazionale», dalla «speculazione disonesta e affaristica», insomma da «tutta una rete di interessi malsani e di artificiose operazioni». In buona sostanza, conclude l'Autore, la cooperazione - e particolarmente quella di produzione - «non combatte il capitale ma il capitalista imprenditore, le sue azioni dannose», anche perché essa stessa «del primo non può fare a meno: è il suo ossigeno»

L'ABOLIZIONE DEL PROFITTO

Insomma, nella visione di Pertini, «l'abolizione del profitto - cui la cooperazione deve tendere - non vuol dire abolizione del capitale (che) si for-

ma con il lavoro e con il risparmio»: anzi, «il risparmio onesto fatto di economie, di rinunce al consumo, accumulato in forza di prestazioni utili date alla società, non può essere combattuto». Ecco allora via via emergere nella visione del giovane laureando, sulla base delle antiche radici oweristiche, l'aspetto più importante e vitale della cooperazione, una forza innovatrice che mira soprattutto ad un rinnovamento morale, profondamente intriso di «ambizioni di palingenesia (sic) o di rigenerazione».

Scrive Pertini: «I fatti ci dimostrano che insieme ai vantaggi materiali scaturiscono dalle cooperative dei considerevoli vantaggi morali per l'operaio e, quello che ci importa per la nostra tesi, i fatti stanno a dimostrare ancora che dove le cooperative sono forti, alimentate dal soffio della fede in un'idea generosa, hanno assunto, anche, un più gagliardo sviluppo e una potenzialità più resistente».

E tuttavia, da sola, la cooperazione non sarebbe riuscita a portare a termine «la funzione redentrice di tutto il popolo lavoratore». Quell'idea generosa e quella fede la cooperazione deve condividere con tutte le altre forze del movimento operaio, primo fra tutti il partito socialista e il sindacato con i quali realizzare, per vie legali e senza perdersi in «vane e sterili lotte», il suo progetto: «eliminare molte illusioni e preconcetti, primo fra tutti quello che hanno quasi tutti i lavoratori di vedere un nemico del capitalismo e quindi nella sua soppressione la loro emancipazione».

Di qui l'appello finale: «Indicare al popolo lavoratore la via del lavoro non della violenza per giungere alla sua meta. Lotta del lavoro e non lotta di classe, cioè divenire lento progressivo della classe operaia, traendo la sua forza dal lavoro e su questo creare le sue salde fondamenta per il domani».

Era una visione del futuro che tuttavia non poteva misurarsi con le condizioni politiche e morali in cui l'Italia versava alla vigilia della stretta finale, allorché Mussolini di lì a un mese, il 3 gennaio 1925, avrebbe dato il via alla dittatura. Pertini è estremamente trattenuto dal lanciare invettive o strali politici, ma, proprio a conclusione del suo lavoro, non può esimersi da un'amara riflessione e da un auspicio:

«Riconosciamo che la classe operaia oggi si trova in condizioni di inferiorità, e siamo pure persuasi che con una saggia educazione può essere condotta al livello della classe borghese e questa educazione deve essere compiuta appunto dalla cooperazione. La cooperazione deve elaborare questa materia anche grezza, cercando di perfezionarla. Per questo riteniamo che la cooperazione non debba vivere fuori del movimento operaio, ignorarlo, perseguendo unicamente i suoi scopi economici, ma deve entrare in esso, unirsi a tutte le altre forme in cui si concretizza la lotta del lavoro, divenendo forza di elevazione morale, non solo economica, della classe operaia (...)

Pertini si laureò il 2 dicembre, proprio mentre su Firenze calava un'atmosfera di tristi presagi. (...)

Ma ormai si era alla vigilia del discorso con cui Benito Mussolini, il 3 gennaio, avrebbe stretto i freni del controllo sull'opposizione politica e ordinato provvedimenti per il mantenimento assoluto dell'ordine pubblico. A Firenze lo stesso giorno fu sciolta «Italia Libera». Di lì a poco apparve il primo numero clandestino del «Non mollare», pronto a denunciare «i più malfamati elementi della delinquenza squadrista fascista» che avevano assalito e bastonato gli studenti universitari i quali, in segno di protesta «contro i sistemi dell'attuale regime», avevano abbandonato l'Aula della inaugurazione dell'anno accademico. Anche Pertini, dopo aver lasciato Firenze, inizia ormai una intensa attività di lotta contro il fascismo nella sua terra. È un'opposizione dichiarata e non più formale. Il 12 febbraio 1925, in una sdegnata lettera al Comandante del Distretto di Savona, ribadisce apertamente la sua «fede politica» contro «i tanti decreti contro le pubbliche libertà dei signori che governano a Roma» e conferma l'iscrizione al Psu nel nome di Matteotti. Tre mesi dopo, il 17 maggio, è arrestato per aver distribuito a Stella, nel suo paese natale, un manifestino stampato alla macchina intitolato *Sotto il barbaro dominio fascista*. Qualche giorno dopo, interrogato dal sostituto procuratore del re nelle carceri giudiziarie di Savona, ribadisce fermamente la sua «profonda fede politica», ammette di aver compilato e distribuito il manifestino allo scopo precipuo di «incitare coloro che l'avrebbero letto all'odio contro il partito fascista».

Per quella fede e per la sua ostinata lotta contro il regime «delle illegalità e delle menomazioni delle pubbliche libertà» Pertini, dal 1925 al 1943, trascorrerà la sua giovinezza tra il carcere, l'esilio e il confino di polizia. Caduto il fascismo, a 47 anni, riprenderà la lotta nella Resistenza per ridare libertà e democrazia al suo Paese fino alla Liberazione definitiva dal nazifascismo, il 25 aprile 1945.

Fu un'esperienza che segnò profondamente la sua vita e la sua memoria e che, durante gli anni del suo settennato alla Presidenza della Repubblica, egli ricordò spesso e lasciò come la testimonianza più significativa del suo impegno morale e politico.

FABIO FABBRI

N. 225

R. ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "CESARE ALFIERI" - FIRENZE

Sandro Pertini

Figlio di *Alberto* e *Maria Luisa*

Nationalità *italiana* - dimorante in Firenze

Inscritto al corso di Scienze Sociali il 21 Gennaio 1924 con deliberazione del

Titoli presentati *Certificato di Laurea in Giurisprudenza della R. Università di Pisa*

D. Alessandro

nato a *Stella* Provincia di *Genova* il 25 Settembre 1896

In data *25 Settembre 1924* in seguito ai sottoindicati esami e titoli d'ammissione

G. Manno

ESAMI D'AMMISSIONE AL PRIMO CORSO				ESAMI DI PROMOZIONE AL SECONDO CORSO				ESAMI DI PROMOZIONE AL TERZO CORSO				ESAMI FINALI			
MATERIE D'ESAME	Sezione di	Sezione di	Sezione di	MATERIE D'ESAME	Sezione di	Sezione di	Sezione di	MATERIE D'ESAME	Sezione di	Sezione di	Sezione di	MATERIE D'ESAME	Sezione di	Sezione di	Sezione di
Scritti. Lettere				Scritti. Lettere				Scritti. Lettere				Scritti. Lettere			
• Italiano				• Italiano				• Italiano				• Italiano			
• Lingua straniera (C)				• Lingua straniera (C)				• Lingua straniera (C)				• Lingua straniera (C)			
Orali. Lettere				Orali. Lettere				Orali. Lettere				Orali. Lettere			
• Italiano				• Italiano				• Italiano				• Italiano			
• Lingua straniera (C)				• Lingua straniera (C)				• Lingua straniera (C)				• Lingua straniera (C)			
• Filosofia				• Filosofia				• Filosofia				• Filosofia			
• Storia				• Storia				• Storia				• Storia			
• Geografia				• Geografia				• Geografia				• Geografia			
• Fisica				• Fisica				• Fisica				• Fisica			
• Matematica				• Matematica				• Matematica				• Matematica			
• Scienze Naturali				• Scienze Naturali				• Scienze Naturali				• Scienze Naturali			

Testi e Diploma. - Il 21 Ottobre 1924 presentò la tesi libera scritta, sul tema "La cooperazione", esaminata dalla Commissione composta dei Professori *Amadeo Labella*, *Sella*, *Belletti*, *Levignani* nel 2 Dicembre 1924 ammesso alla discussione con deliberazione del Collegio il 2 Dicembre 1924. Consegnatogli il Diploma il 29 Settembre.

Discussa la tesi davanti al collegio il 2 Dicembre 1924 ed ottenne voti *84 su 110*

durante lo studio: *1923-24 nel 3°*

Consigliato il voto *27/6* - il Diploma che non è pervenuto

OSSEVV

AZIONI

dopo ottenuto il Diploma:

La voglia di giustizia di quel giovane studente

Per lui il socialismo rappresentava una forza di modernizzazione, la via maestra del cambiamento

PIETRO PIERRI

VICEPRESIDENTE FONDAZIONE «PERTINI»

NEL 1924 SANDRO PERTINI SI TROVAVA A FIRENZE OSPITE DEL FRATELLO LUIGI GIUSEPPE, PER FREQUENTARE IL REGIO ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE SOCIALI «CESARE ALFIERI» DI FIRENZE ove desiderava conseguire una formazione scientifica congeniale e complementare alla decisione, che da tempo aveva assunta, di gettarsi nella lotta politica.

Il contatto con i contadini della prima infanzia a Stella e gli insegnamenti all'amore verso i poveri ricevuti da don Umberto Borella, trovavano per Pertini - che apparteneva alle fila di coloro che volevano operare per cambiare il mondo - una risposta nella cultura socialista, verso la quale si era orientato fin dagli anni di studio presso il liceo «Chiabrera» grazie al felice incontro con il socialista Adelchi Baraton, suo docente di filosofia, e alla fre-

quentazione degli operai dell'Ilva e dei portuali di Savona, una città industrializzata ove fin dal 1901 era attiva una Camera del lavoro.

Pertini rifiutava di accettare la miseria e la sofferenza come condizione ineludibile e fatale degli esseri umani. Su questo terreno il socialismo rappresentava per Pertini una forza di modernizzazione, la via del cambiamento.

Più volte negli anni passati la Fondazione «Sandro Pertini» si era ripromessa di rendere conoscibile al vasto pubblico la tesi di laurea in Scienze Politiche di Sandro Pertini, ma questo proposito, per un motivo o per un altro, non aveva mai realizzato. La tesi di laurea sulla cooperazione, mai edita, discussa da Sandro Pertini il 2 dicembre del 1924, è oggi pubblicata grazie alla meritoria determinazione della Lega delle Cooperative della Liguria e al personale impegno di Alessandro Chiabra e

Roberto La Marca: essa offre l'occasione per cogliere interessanti e inesplorati elementi di originalità, nella pur vasta congerie di scritti di Sandro Pertini.

Al taglio diretto e militante che il giovane socialista ha voluto imprimere al suo studio, si accompagna la tesi in esso propugnata della interconnessione strutturale tra capitale e impresa cooperativa, nel senso che quest'ultima si oppone alle forme distorsive e socialmente irresponsabili del capitalismo, ma accetta il piano della concorrenza considerata quale valore utile per il conseguimento dell'interesse generale.

A temperamento da possibili tendenze meramente economicistiche, Pertini suggerisce l'interazione costante tra movimento cooperativo. (...) Nella tesi di laurea di Pertini, sia pure improntata a rigore scientifico, traspare prorompente ed inarrestabile quella inquietudine verso il giusto che farà di Sandro Pertini un combattente coraggioso e di prim'ordine nella lotta contro il dispotismo.

Una inquietudine che non lo abbandonerà mai, per la costante opera sua tesa ad invernare valori ritenuti eterni, e che gli varrà il merito dell'ammirazione dei compagni e degli amici, gli onori degli avversari più limpidi, e che legherà indissolubilmente il suo nome alla storia dell'Italia liberata.

Sopra il libretto dell'istituto Alfieri con i voti dello studente Pertini. Sotto un'immagine «militante» del futuro Presidente

